

Sobrietà metaetica nell'età dei diritti. Un avvenire per i nihilismi?

Alessandro Serpe

ABSTRACT

La Scandinavian Jurisprudence si lascia caratterizzare come una direttrice di ricerca che ha avuto nell'analisi del linguaggio dei diritti individuali e nel costante riferimento ai fatti il suo ufficio sobriamente privilegiato. Ripercorrere alcune linee teoriche e tensioni critiche di due autori, Geiger e Ross, quanto al rapporto tra nihilismo teorico e nihilismo pratico dei valori, ha di certo qualche utilità per il dibattito contemporaneo sull'avvenire dell'età dei diritti.

One of the main aims of the *Scandinavian Jurisprudence* consists in analysing the language of 'legal right terms' with special reference to facts. Shedding light on some theoretically critical tensions between Ross and Geiger, as for the relationship between the theoretical and practical nihilisms, may gain significance for the contemporary debate on the future of the age of rights.

SOBRIETÀ METAETICA E ANALISI DEL LINGUAGGIO DEI DIRITTI

Il diritto soggettivo è stata la grande invenzione della pandettistica tedesca e della cultura giuridica continentale. Pur nella diversità di profili, interessi e sensibilità filosofiche, i contributi di molti autori scandinavi hanno avuto premura di sgombrare il campo da definizioni ontologiche, in conformità alle loro tradizioni realiste, iscrivendosi entro un modo di pensare che riflette sui limiti sia di un "soggettivismo" che di un "oggettivismo" dei diritti soggettivi. Entrambi questi approcci paiono soggiacere al fascino di voler ricondur-

PAROLE CHIAVE

SCANDINAVIAN JURISPRUDENCE
DIRITTI INDIVIDUALI
GEIGER
ROSS
NIHILISMO TEORICO
NIHILISMO PRATICO

KEYWORDS

SCANDINAVIAN JURISPRUDENCE
LEGAL RIGHTS
GEIGER
ROSS
THEORETICAL NIHILISM
PRACTICAL NIHILISM.

re la complessa tematica del diritto soggettivo ad "unità", impedendo, così, al diritto soggettivo di ritornare in quello che, dal lato realista, è suo luogo di appartenenza: il fatto. Il fatto è, per gli scandinavi, il *prius* e il *posterior* di ogni diritto soggettivo.

A partire dal secondo dopoguerra, nei paesi nordici è stato ampiamente discusso il rapporto tra diritto e linguaggio. I concetti giuridici, le parole del diritto e nel diritto guadagnano attenzione da parte degli autori scandinavi che prendono a riconoscersi nella tradizione di *Analytical Jurisprudence*. La *Scandinavian Jurisprudence* si lascia caratterizzare come una direttrice di ricerca che ha avuto nell'analisi

delle parole che designano diritti individuali un suo riferimento privilegiato: rifuggendo da definizioni ontologiche, molti autori di area scandinava definiscono le parole del e nel diritto con costante riferimento ai fatti. Con l'individuazione d'una sorta di 'terza via' essi, da un lato, superano la logica sostanzialista che tenta di considerare i diritti soggettivi al di sopra ed indipendenti dal diritto oggettivo, quali "attributi" propri del "soggetto di diritto" e, dall'altro, si tengono in cauta distanza da ogni concezione secondo cui il diritto oggettivo sarebbe un *prius* rispetto al diritto soggettivo, di modo che il valore e l'esistenza dei diritti soggettivi siano da tenersi quali suoi "predicati".

La scuola scandinava riconduce i diritti soggettivi entro i loro limiti reali, i confini della mera fattualità. L'idea di "*real definitions*", definizioni tali da penetrare l'essenza dell'oggetto da definire, scivola inevitabilmente nella metafisica, e non si presenta come uno strumento utile. «Chiamare la coda di una mucca, gamba – così scriveva non senza sarcasmo il filosofo Torkel Opsahl – non rende la coda una gamba!». La favola norvegese della moglie di un agricoltore che insistentemente usava le parole in un senso opposto a quello convenzionalmente diffuso, tanto che il marito, persa la pazienza, la affogò nel fiume, suona come un monito contro le conseguenze pratiche allora ci si opponga alla maggioranza degli usi linguistici e ben spiega il bisogno ingenuo di credere nell'esistenza di "*true or real definitions*"¹.

Per molti scandinavi, le analisi semantiche dei concetti giuridici, tra i quali il diritto soggettivo, hanno offerto, a partire dalla metà del Novecento, un notevole contributo alla chiarificazione del linguaggio e del ragionamento giuridico: esaminare le funzioni delle proposizioni giuridiche e delle loro relazioni logiche, invece che cercare di capire il significato delle singole parole giuridiche, costituisce una necessaria valvola di accesso alla comprensione.

Di certo non è essa una questione peculiare dell'area culturale scandinava: la teoria analitica di Bentham, il metodo della parafrasi in

1 T. Opsahl, *An inquiry into the meaning and function of legal definitions*, in T. Opsahl (a cura di), *Law and Equality: Selected articles on human rights*, Oslo, 1996, p. 660.

particolare, è una radice vitale. Per Bentham, l'unità primaria di significato non è la parola, bensì l'enunciato (*sentence*). Le singole parole "diritto", "proprietà", "immunità", "privilegio", sono entità fittizie (*fictitious entities*), assurdità sui trampoli (*nonsense upon stilts*), termini a cui non corrispondendo entità reali sono prive di significato (*meaningless*). L'unico modo affinché siffatti termini acquisiscano significato è tradurre gli enunciati in cui compaiono in altri enunciati contenenti termini riferibili ad entità reali per il tramite del metodo della parafrasi (*method of paraphrasis*). Il metodo della parafrasi consiste, per Bentham, nella traduzione 'riduzionistica' dell'enunciato in cui compare l'espressione fittizia, vale a dire l'espressione riferita ad una entità fittizia. In particolare, l'espressione è collocata all'interno di un enunciato che si assume essere, sì, equivalente, ma contenente termini reali. Il metodo si svolge dapprima 'traducendo' gli enunciati contenenti "diritti" (*fictitious entities*) in termini di enunciati circa termini di "dovere" ed "obblighi" corrispondenti; successivamente, 'traducendo' gli enunciati contenenti termini di "diritti" e "obblighi" in enunciati contenenti minacce di punizione o, di dolori e di piaceri (*real entities*) – considerato che il dolore, l'opposto del piacere, è, per Bentham, lo scopo finale da massimizzare all'interno di una comunità. Si consideri il seguente esempio: a) Tizio ha il diritto di fare A; b) Se Tizio vanta un beneficio nel fare A, allora Caio ha il dovere/obbligo di fare B; c) Se Caio non adempie il dovere/obbligo di fare B, allora Caio è soggetto ad una sanzione dolorosa (*painful sanction*) per violazione del dovere B.

Il metodo della parafrasi è stato indispensabile per gli sviluppi fregeani e russelliani in logica moderna e filosofia analitica². Anche Hart,

2 Sul metodo della parafrasi, si vedano: J. Bentham, *A comment on the Commentaries and a Fragment on Government*, London 1977; J. Bentham, *Chrestomathia*, Oxford 1983. Sulla relazione fra diritti e doveri nel pensiero di Bentham, si vedano: J. De Sousa e Brito, *Falsas e verdadeiras alternativas na teoria da justiça*, in J. Figueiredo Dias, J.J. Gomes Canotilho, J. de Faria Costa (a cura di), *Ars Iudicandi. Estudos em homenagem ao Prof. Doutor António Castanheira Neves*, I, Coimbra, 2008, pp. 289-334; H.L.A. Hart, *Essays on Bentham: Studies in Jurisprudence and Political Theory*, Oxford 1982, pp. 162-193.

sulla scia di Bentham, avrebbe, poi, affermato che le parole non vanno mai considerate nella loro 'isolata' particolarità, ma nel loro esser parti di una frase. Così Hart scriveva di Bentham: «He said we must never take these words alone, but consider whole sentences in which they play their characteristic role [...]». E, sulla necessità d'un principio à la Bentham – «the beginning of wisdom in this matter» – tale da verificare le condizioni per cui una asserzione contenente un *legal term* possa esser detta vera, lamentava che il monito benthamiano fosse stato «largely disregarded and jurists have continued to hammer away at single words»³.

Per Hart il termine *legal right* può essere spiegato solo attraverso il suo uso all'interno d'un enunciato completo, vale a dire solo collocando il singolo termine entro un contesto linguistico-sociale. Un enunciato del tipo "Tizio ha un diritto" non è altro che la conclusione di un ragionamento pratico le cui premesse sono che: a) un sistema giuridico esiste; 2) un altro soggetto è obbligato a compiere un'azione o ad astenersi dal porre in essere una azione; 3) il diritto conferisce una scelta a Tizio o ad un altro soggetto autorizzato ad agire in nome e per conto suo in modo tale che Caio faccia o si astenga dal porre in essere una determinata azione⁴.

2 LA SCANDINAVIAN JURISPRUDENCE

Gli approcci funzionalisti di Bentham ed Hart quanto a definizione dei *legal terms* ha molto in comune con la tradizione filosofico-giuridica scandinava. Ross aveva sostenuto, per parte sua, che dire dell'esistenza di termini quali "diritto soggettivo", "proprietà", estirpati dalle proposizioni in cui sono presenti, fosse un non senso trascendentale. *Tû Tû*, il saggio del 1957 dedicato al concetto di "*legal right*" è molto noto. Come nell'ambito del linguaggio mistico (la tribù *Noît Kif* ha una credenza per la quale

un membro di tale tribù diventi *Tû Tû* allorché avesse violato certi tabù, come l'imbattersi di un uomo nella propria suocera, o l'uccisione di un animale totemico) in cui il termine *Tû Tû*, in sé, non ha alcun riferimento semantico, così anche nel linguaggio giuridico: il termine "diritto soggettivo", in sé, non ha alcun senso. *Tû Tû* e "diritto soggettivo" acquisiscono un referente semantico solo attraverso la combinazione delle frasi in cui essi compaiono. Sebbene "*hallow words*", siffatti termini svolgono un'importante funzione in quanto "*systematic tools of presentation*": il termine "diritto soggettivo" realizza il solo obiettivo di facilitare la sistematizzazione delle norme giuridiche, correlando fatti giuridici a conseguenze giuridiche⁵.

In realtà, l'affascinante e sorprendente soluzione di Ross si poneva – quanto egli ne fosse stato consapevole – in svolgimento di riflessioni non nuove in area scandinava. La prima di esse fu quella dello svedese Per Olaf Ekelöf. In un saggio del 1945 Ekelöf, utilizzando il metodo della sostituzione, era giunto alla conclusione secondo cui i termini che si riferiscono ai diritti designano un complesso di "*legal consequences*" e di "*legal facts*" (*creative and extinguishing*)⁶. Non meno significativa fu la riflessione di un altro svedese, Ivar Strahl: applicando il metodo delle "*combined inferences*" egli aveva finito col sostenere che il termine "*legal right*" indicasse, nelle deduzioni, sempre un complesso di "*legal facts*" (e non, parimenti, di "*legal consequences*")⁷. Parzialmente in linea con le tesi di Strahl si sarebbe, poi, posta la teoria del "regresso ai fatti giuridici" dello svedese Anders Wedberg: per ogni singola situazione di "diritto soggettivo" (ad esempio, "proprietà") è possibile tracciare "linee di origine" tali da giungere ad una situazione originaria, situazione definibile senza l'utilizzo del termi-

3 Ivi, pp. 37, 38. Cfr. anche H.L.A. Hart, *Essays in jurisprudence and philosophy*, Oxford 1983, p. 26.

4 H.L.A. Hart, *Definition and Theory in Jurisprudence*, in "Law Quarterly Review", 70, 1, 1954, pp. 37-60. Sul punto, anche: N. McCormick, *H.L.A. Hart*, Stanford, 2008, pp. 113 sgg.

5 A. Ross, "*Tû Tû*", in O.A. Borum, K. Illum (a cura di), *Festschrift til Henry Ussing*, Copenhagen, 1951, pp. 468-484. Anche in "Scandinavian Studies in Law", I, (1957), pp. 137-153 e in "Harvard Law Review", 70, 5, (1956/1957), pp. 812-825.

6 P. O. Ekelöf, *Juridisk sluteledning och terminologi*, in "Tidsskrift for Rettsvitenskap", (1945), pp. 211-272.

7 I. Strahl, *Till frågan om rättighetsbegreppet*, in "Tidsskrift for Rettsvitenskap", (1946), pp. 204-210.

ne giuridico “diritto soggettivo”⁸. Forse ancora più che con Ekelöf con Wedberg, s’intravedono, più limpidamente, i profili *propriamente* fattuali del diritto soggettivo.

Ad ogni modo, prima ancora e a monte di Ross (e, poi, Olivecrona, tra i più noti esponenti del realismo di scuola svedese), con i contributi di Ekelöf, Strahl e Wedberg, la cultura giuridica scandinava si apriva all’analisi del linguaggio: i diritti soggettivi devono prestarsi ad un’analisi che prescindendo dall’individuo assunto quale soggetto del diritto. I diritti soggettivi non sono da pensare né come *poteri* della volontà del soggetto, né come *forze* ideali, né come *interessi* trasformati dall’ordinamento giuridico in un potere, né, ancora, come *prodotto* della protezione giuridica o quale *vantaggio* creato dal diritto oggettivo. Il diritto soggettivo non può nemmeno apparire sotto vesti ingenuamente “antropomorfiche”, vale a dire, esso non può coincidere ontologicamente con il concetto primitivo di “persona”, di “uomo”, ossia di soggetto di diritti. In altre parole, il soggetto, secondo la *Scandinavian Jurisprudence*, non è il necessario punto di appoggio dei diritti soggettivi o l’essenziale punto di collegamento dei rapporti giuridici. Il diritto soggettivo risulta, così, svuotato da ogni valore di definizione ed è restituito al nudo dominio della fattualità. Dietro i “*legal rights terms*” non vi è nulla di reale, di concreto, di effettivo, se non il modo cui essi sono *formulati, impiegati, usati*⁹.

Questo è notevole a mio avviso e merita di esser segnalato: tolto l’“ingombro” di quanto era di certa derivazione continentale, l’approccio scandinavo per un verso saltava o “dribblava” quanto a monte del “diritto soggettivo”, politica e valori, e, per un altro, si guadagnava strumenti più duttili e versatili per una attenzione pragmatica ed operativa verso i cosiddetti “diritti dell’uomo”.

8 A. Wedberg, *Some problems in the logical analysis of legal science*, in “*Theoria*”, (1951), pp. 246-275.

9 Sulla ‘nudità’ del diritto soggettivo secondo la prospettiva scandinava, in un confronto tra Ekelöf, Strahl, Wedberg, Ross, Olivecrona, Eckhoff e Sundby, rinvio al mio: *O despojamento do direito subjectivo*, in “*Scientia Iuridica*”, LXVIII, (2019), pp. 29-48.

Non può destare sorpresa l’accusa molto di frequente mossa nei confronti dei realisti di questa scuola di avere fortemente diminuito il livello di protezione e tutela dei diritti individuali. La asserita negazione dell’esistenza “sostanziale” di diritti e doveri, il sostenere che i diritti e i doveri non fossero altro che oggettivazioni di sentimenti di piacere o di dispiacere avrebbe, a parere di alcuni, e, tra questi, lo svedese J.W.F. Sundberg, comportato una riduzione della difesa degli stessi diritti e dei doveri in termini giuridici. Se i diritti e i doveri non sono che strumenti di cui si serve la “*machinery of law*” per indirizzare i comportamenti dei consociati, vorrà quanto meno dire che i termini giuridici non preesistono in alcuna forma o modo alla positività del diritto. Da ciò Sundberg faceva seguire che il potere e la forza finissero col diventare gli unici motori capaci di trascinare, straziare e porre alla corde, quale che sia diritto individuale¹⁰.

A mio avviso è lecito affermare che le teorie realistiche, disgregando antiche verità come quella che il diritto positivo serva alla protezione dei diritti individuali, sono di certo tali da suscitare equivoci e perplessità. Ma, chiediamoci: il non cognitivismo etico, la posizione filosofica che non ‘crede’ nell’esistenza di un *dover essere* proprio perché non ammette la possibilità di conoscere i valori etici – posizione che chiaramente sottende l’approccio realista – conduce inevitabilmente nei vicoli bui del diniego di “pratiche” dei diritti? Con altre parole: il nihilismo teorico dei valori¹¹ met-

10 J.W.F. Sundberg, *L’irrealismo scandinavo*, in “*Materiali per una storia della cultura giuridica*”, 1, (1984), pp. 171-189; Sul punto, anche: S. Castignone, *A proposito dell’irrealismo scandinavo*, in “*Materiali per una storia della cultura giuridica*”, XIV, (1984), n. 2, pp. 471-473.

11 Uso il termine “nihilismo” e non “nichilismo” perché *vardenihiilm* è un’espressione che si fa risalire ad una recensione scritta nel 1931 da John Landquist, umanista, giornalista e responsabile, dagli inizi degli anni Venti per circa un decennio, della sezione politica e culturale del noto quotidiano svedese *Aftonbladet*. Il termine *vardenihiilm* fu usato in senso spregiativo. Sul punto, rinvio al mio: *Giù dalla torre d’avorio. Ross difensore della democrazia nel dibattito danese degli anni del dopoguerra*, in “*Rivista di Filosofia del diritto*”, VI, (2017), n. 2, p. 300. Sul punto, cfr. J. Strang (a cura di), *Why ‘Nordic Democracy’? The Scandinavian value nihilists and the crisis of democracy*,

tendo in discussione talune vecchie verità del pensiero filosofico, giuridico e morale, conduce inesorabilmente al nihilismo pratico dei valori, vale a dire, significa di per sé il professare indifferenza nei confronti dei valori ed incitare, in ragione di ciò a condotte riprovevoli?

Last but not least: il nihilismo teorico dei valori si integra e si compie necessariamente nel nihilismo pratico in modo tale che quest'ultimo, quello pratico, non è che la conseguenza inevitabile di quello teorico, oppure l'identificazione di nihilismo dei valori e nihilismo pratico è solo un grosso malinteso in cui molti autori sarebbero caduti?

3 NIHILISMI A CONFRONTO. GEIGER VS. ROSS

Per dar conto alla ricchezza delle suggestioni che queste domande sollevano, ho pensato fosse interessante ripercorrere le linee teoriche e le tensioni critiche che due autori scandinavi, Alf Ross e Theodor Geiger, tennero coinvolte in alcune significative pagine della loro produzione. Vediamole più da vicino.

Per via delle sue convinzioni antinaziste, Geiger fu costretto ad emigrare in Danimarca nel 1933. Dal 1938 al 1940 Geiger ottenne la cattedra di sociologia presso la Università di Aarhus divenendo il primo professore ordinario di sociologia in Danimarca. Nel 1943, a seguito dell'occupazione nazista della Danimarca, egli dovette rifugiarsi in Svezia dove rimase per tre anni, insegnando a Stoccolma, Lund ed Uppsala. Nel 1945 fece ritorno ad Aarhus, riprese la sua cattedra di sociologia, e diede alle stampe *Debat med Uppsala om moral og ret*; l'anno successivo, le *Vorstudien zu einar Soziologie des Rechts* videro la luce¹². Particolarmente significativo ai fini della questione che qui ho sollevato è il *Debat med Uppsala*, lavoro di filosofia morale e giuridica le cui dense pagine non possono non essere lette fuori dal contesto delle critiche di Geiger alla concezione dei valo-

in J. Kurunmäki, J. Strang, *Rethorics of Nordic Democracy*, Helsinki, 2010, p. 84, n. 8.

12 Una breve biografia di Geiger è offerta da: T. Agersnap, *Theodor Geiger: Pioneer of Sociology in Denmark*, in "Acta Sociologica", (2000), pp. 325-330.

ri professata a Uppsala, concezione colpevole, ai suoi occhi, di non aver tratto conseguenze pratiche dalle premesse teoriche.

Contro il *Debat* si levò, impietosa, la penna di Ross. Nella sua feroce recensione Ross accusava Geiger di aver frainteso gli assunti fondamentali del nihilismo teorico hägerströmiano, e di essere incappato nell'erronea conclusione secondo cui il nihilismo teorico dei valori conduce al nihilismo pratico, vale a dire al disfacimento di tutti gli atteggiamenti morali. Non meno assurda, ai suoi occhi, era stata la credenza geigeriana per cui i sostenitori del nihilismo teorico hägerströmiano fossero individui 'immorali' dalle condotte deliberatamente votate al puro senso dell'utilità¹³.

Con parole come queste Ross apriva la sua feroce disanima contro Geiger, studioso della filosofia di Uppsala:

«Il Professore Geiger [...] ha avuto la buona idea di profittare del suo soggiorno forzato in Svezia per studiare la filosofia del diritto e della morale della Scuola di Uppsala. Meno buona è stata invece l'idea di pubblicare i frutti del suo studio in un libro con il suddetto titolo. Sarebbe stata da considerarsi una vera impresa riuscire ad un sociologo di incunarsi nel modo di ragionare della filosofia uppsalense con cotanto rendimento al punto da essere in grado di offrire un contributo fruttuoso al dibattito sui concetti giuridici e morali. Bisogna dire che purtroppo Geiger non ci è riuscito¹⁴».

Ho premura di sottolineare un paio di questioni che mi paiono essenziali quanto a nihilismo teorico e nihilismo pratico dei valori, per un breve confronto tra Ross e il Geiger del *Debat*.

La prima. Ad avviso di Ross Geiger aveva male interpretato la tesi fondamentale della filosofia morale di Uppsala: le espressioni su va-

13 Sul dibattito tra Ross e Geiger, e, più in generale, sui rapporti tra Ross e la sociologia del diritto di area scandinava, rinvio a: A. Serpe, *Dardi di fuoco contro la sociologia del diritto. Geiger, Aubert, Goldschmidt nel mirino di Alf Ross*, in "Sociologia del diritto", XLVI, (2019), n. 2, pp. 7- 42.

14 A. Ross, *Sociolog som Retsfilosof. Theodor Geiger: Debat med Uppsala om moral og ret, Lund 1946. 247 Sider*, in "Juristen", (1946), p. 259.

lori e doveri sono illusorie (*illusoriske*). Geiger – così Ross – pareva avesse ragionato a questo modo: le rappresentazioni dei valori così come quelle su un “centauro”, hanno contenuto determinato ma, in senso logico, un significato ed un oggetto che non trovano di fatto corrispondenza nella realtà. Così come le asserzioni riguardanti il “centauro” – asserzioni dal contenuto determinato ma, dal punto di vista logico, prive di corrispondenza nella realtà – sono “illusorie”, quindi non vere (*usande*), così anche le asserzioni su valori (*værdiudsagn*). In altre parole, entrambe le asserzioni, secondo il Geiger interpretato da Ross, non possono dirsi vere (*usande*): non si danno nella realtà centauri né valori. In reazione al ‘presunto’ fraintendimento di Geiger Ross fermava la tesi madre di Hägerström: mentre le asserzioni sul centauro – asserzioni dal contenuto determinato e, dal punto di vista logico, provviste di significato – sono da dirsi false, quelle sui valori sono, per parte loro, prive sia di oggetto che di significato. Da ciò non segue, ad avviso di Ross, che le asserzioni sui valori siano false: esse non sono né vere né false, proprio perché esulano dal campo in cui i predicati del vero e del falso possano significativamente applicarsi¹⁵. Da ciò – ecco la seconda questione – non segue affatto che il nihilismo pratico sia una derivazione logica di quello teorico.

Forse, più che dei fraintendimenti in cui, ad avviso di Ross, Geiger era incappato nello studio della filosofia di Uppsala, si potrebbe ben dire dei travisamenti in cui Ross fosse rovinosamente inciampato nella lettura del *Debat*. Ma questo è un altro tema¹⁶.

L’argomento di Geiger è molto più sottile di quanto Ross ne fosse stato o avesse voluto essere consapevole. Così Geiger scriveva nella sua *defensio*:

«I filosofi dei valori proferiscono enunciati sui valori come oggetti logici. Il valore ai loro occhi è un *datum*. Per loro non si può asserire che le asserzioni sui valori vertano su niente. Essi le intendono, in senso logico, come asser-

¹⁵ Ivi, p. 262.

¹⁶ Sul punto, rinvio a: A. Serpe, *Dardi di fuoco contro la sociologia del diritto*, cit., pp. 8-12.

zioni su qualcosa – ma quel qualcosa è a mio avviso ed ad avviso dei nihilisti dei valori frutto dell’immaginazione (*fantasifoster*)¹⁷».

Detto altrimenti: per un filosofo dei valori (o per un moralista), i valori sono dei dati con loro oggetto determinato, e le asserzioni sui valori sono, di conseguenza, asserzioni su qualcosa. Per Geiger e per i “veri” nihilisti teorici, i valori sono frutto dell’immaginazione, mere illusioni, mentre le asserzioni sui valori sono asserzioni con struttura logica (*logiske struktur*) e intenzione assertiva (*udsagnsintention*). Tuttavia, proprio perché tali asserzioni hanno ad oggetto una illusione, esse sono, per Geiger, teoricamente illegittime (*teoretiske illegitime udsagn*)¹⁸.

Non diverso nella sostanza è quanto Geiger avrebbe affermato nelle *Vorstudien*, 1947, a proposito del “dio Pan”. Anche il dio Pan, come il “centauro” è una sovrastruttura mitico-religiosa di un rapporto emotivo. Pur rifuggendo da critica teorica, il dio Pan non è tuttavia una mera illusione: illusoria è, piuttosto, l’oggettivazione del rapporto emotivo nella figura del dio Pan. Questo esempio serviva a Geiger a marcare la sottile, ma decisiva, differenza tra *valutazioni primarie* e *giudizi di valore*. Le valutazioni primarie sono prive di senso teorico, fattualità psichiche alogiche, reazioni emotive. I giudizi di valore sono, per parte loro, logicizzazioni apparenti di fattualità psichiche alogiche *intese* dal parlante come asserzioni teoriche volte a fungere da giustificazione teorica delle valutazioni primarie. Anche se i giudizi di valore sono giudizi autentici descrittivi le valutazioni primarie (il parlante *crede* che i valori ineriscano alle azioni), essi sono falsi, non in quanto assurdi teorici (anzi, essi sono enunciazioni oggettive teoriche *intese* come tali dal parlante) ma perché sono asserzioni su realtà inesistenti: i valori¹⁹.

¹⁷ T. Geiger, *Svar til Professor Alf Ross*, in “Juristen”, (1946), p. 316.

¹⁸ Ibidem. Cfr. anche: T. Geiger, *Debat med Uppsala om moral og ret*, Lund, 1946, pp. 11-17.

¹⁹ T. Geiger, *Studi preliminari per una sociologia del diritto*, Sesto San Giovanni, 2018, pp. 339-345. Sul nihilismo pratico dei valori, si veda anche: T. Geiger, *Società di massa*

Inoltre, da una attenta lettura del *Debat* non si rilevano luoghi o momenti in cui Geiger abbia sostenuto che la professione di nihilismo teorico dei valori conduca ad un indifferente morale, o, peggio, a pratiche 'negative' di valori: il nihilismo dei valori si limita al piano teorico e non mira a sgombrare l'illusione della morale. Quest'ultimo è un punto, ai nostri fini particolarmente interessante.

In verità, nel *Debat* Geiger aveva finito col tracciare una linea di unione tra sentimenti, abitudini e rappresentazioni morali. A suo avviso, il piacere o la ripugnanza sono *sentiti emotivamente* e possono essere rafforzati in *abitudini*, abitudini che, a loro volta, possono persistere alle stesse *rappresentazioni morali* che le avevano promosse. Molteplici sono, per Geiger, i meccanismi di ordine sociale che spiegano il nostro agire pratico. Mi sia concessa una lunga citazione dal *Debat* per dare la giusta misura della sua riflessione riguardo all'*interplay* di sentimenti, abitudini e rappresentazioni morali:

È noto ad esempio che la dissoluzione della rappresentazione di vecchi tabù non abolisce sempre e nemmeno immediatamente la corrispondente abitudine all'azione. Ci sono ebrei non ortodossi che ripugnano la carne mentre la riluttanza alla carne di cavallo è ancora diffusa fra i popoli germanici. Ma ciò non prova che la rappresentazione morale continua a vivere dopo che il tabù religioso si sia dissolto per illuminazione o per il sopraggiungere di un altro credo, ma solo che uno schema di azione può essere mantenuto anche successivamente alla perdita della sua significanza morale. La riluttanza alla carne di cavallo non si fonda più su una valutazione morale. La carne di cavallo ci ripugna perché non siamo abituati a mangiarla²⁰.

Con argomenti come questi – e in tutt'altra direzione rispetto a quella imputatagli da Ross – si potrebbe ben dire che Geiger si fosse impegnato nel portare a compimento il progetto di illuminismo professato dalla scuola di Uppsala

e democrazia, in T. Geiger, *Saggi sulla società industriale*, Torino, 1970, pp. 551-559.

20 T. Geiger, *Debat med Uppsala*, cit., pp. 37, 38.

la, mostrando come, e in qual misura, il nihilismo pratico non può essere che l'inevitabile conseguenza di quello teorico.

Da un punto di vista metaetico il "bene" è, per Geiger, una chimera: se, dunque, si può fare a meno dei valori «così come in una casa si può fare delle nappes e delle suppellettili di epoca vittoriana»,²¹ allora sarà necessario trarre da ciò conclusioni pratiche. Colui che, in nome del nihilismo teorico, si fa 'criticamente illuminato', dovrà astenersi dall'esprimere giudizi di valore – atteggiamenti emotivi quanto a valori – e, non meno, dal riconoscere, praticandoli, la superiorità di criteri o valori morali. Essere autenticamente nihilista vuol significare, per Geiger, assumere un atteggiamento votato alla consapevolezza dell'interdipendenza sociale e alla sobria disciplina intellettuale. Solo scoprendo frodi e propagande – sovrastrutture ideologiche camuffate da verità oggettive che ingannano coloro cui l'illuminismo critico non abbia aperto gli occhi – si riuscirà ad immunizzare l'individuo nel suo ruolo passivo contro le ideologie, e, non meno, ad abituarlo «a rinunciare nel suo ruolo attivo ad offuscare ideologicamente i propri punti di vista»²². Il sobrio esercizio di intellettualizzazione del cittadino contro ideologie, populismi e massificazione, costituisce, per Geiger, la base esistenziale della democrazia: la democrazia è, sì, libertà di opinione, rappresentanza e competenza ma, prima e a monte, disciplinamento.

Anche per Ross, nelle sue mille pagine, la democrazia è rappresentanza e competenza: 'democrazia' è una forma di Stato, un metodo procedurale incardinato sul principio di rappresentanza e su quello della maggioranza. Sin già dal luglio del 1945, all'indomani della liberazione della Danimarca delle truppe tedesche, Ross – coinvolgendosi in un appassionato dibattito che corse su quotidiani e riviste quanto alla tenuta e alla consistenza della democrazia – si era impegnato in esercizi teorici di difesa della democrazia contro autarchie e dittature. La forte vocazione di democrazia fu senza dub-

21 T. Geiger, *Studi preliminari di sociologia del diritto*, cit., p. 349.

22 T. Geiger, *Società di massa e democrazia*, cit., p. 563. Sul tema, ancora, pp. 560-571, 601-621.

bio confermata dal suo lavoro del 1946, *Hvorfor Demokrati?*, lavoro dapprima destinato ad un pubblico scandinavo, e, successivamente, tradotto in lingua inglese allo scopo di esplicitare l'intenzione di comunicare all'audience americano, a fronte dell'angusta alternativa, comunismo e capitalismo, il fatto che «i democratici socialisti nel nostro paese – così scriveva Ross – fossero più democratici dei socialisti»²³.

In poche battute, per Ross, 'democrazia' è:

1) un *metodo* per la risoluzione pacifica dei conflitti incardinato sul principio di maggioranza e rappresentanza;

2) una *forma di governo* in cui il potere statale appartiene al popolo, laddove "popolo" non è la quintessenza di tutti gli atti di autorità pubblica, atti che sono esercitati dal parlamento, dal governo, dalle forze dell'ordine, dai giudici. Il popolo è detentore, certo, della sovranità, ma decisivo è, per la democrazia, il suo mandato.

Tuttavia, 'democrazia' presuppone una *ideologia*, ossia un consenso circa i valori fondamentali perché possa funzionare. La condizione affinché il singolo riconosca come giuridiche le decisioni prese dalla maggioranza e ad esse intenda piegarsi sta nel sentimento di coesione che lo lega ai membri del gruppo. Nei saggi politici del 1945 e del 1946, rispettivamente, *Kommunismen og Demokratiet* e *Socialismen och Demokratien* "democrazia" è intesa chiaramente da Ross quale "*compromesso*" e, a un tempo, quale "*condivisione*" d'un retroterra comune di valori²⁴.

Quest'ultimo punto è particolarmente interessante ai fini del rapporto tra nihilismo teorico dei valori e nihilismo pratico: il retroterra condiviso di valori fondamentali. Per Ross la democrazia è un *merger* di rappresentanza politica e compromesso secondo il metodo maggioritario, sul presupposto della condivisione di uno scrigno di valori²⁵.

23 A. Ross, *Why Democracy?*, Cambridge-Massachusetts 1952, pp. v, vi.

24 A. Ross, *Il comunismo e la democrazia*, trad. it. di A. Serpe, in A. Ross, *Democrazia, potere e diritto. Contributi al dibattito odierno*, Torino, 2016, pp. 123-147; A. Ross, *Il socialismo e la democrazia*, trad. it. di A. Serpe, in A. Ross, *Democrazia, potere e diritto*, cit., pp. 149-164.

25 Il punto, qui, è particolarmente complesso: per un approfondimento sul concetto di 'comunità di valori' e

L'inesausto e sempre vivo interesse rossiano volto alla promozione dei valori della democrazia, della eguaglianza, della libertà e della giustizia si svolge lungo un asse che tiene separate teoria e pratica dei valori. Da una prospettiva teorica fondata sugli assunti del non cognitivismo etico hägerströmiano è possibile rilevare che i valori, sfuggendo, in quanto stati emozionali, ad una conoscenza razionale o ad una razionale dimostrazione non sono né veri né falsi; ma il professare l'"inesistenza" teorica dei valori non comporta affatto, per Ross, il disfacimento di tutte le convinzioni e pratiche morali.

Quasi a riprova della non correlazione tra nihilismo teorico e nihilismo pratico dei valori, Ross non ebbe alcuna reticenza nel sostenere pubblicamente il programma di riforma economica del dopoguerra contenuto nel manifesto politico *Fremtidens Danmark* (La Danimarca del futuro), programma che, ai suoi occhi, teneva uniti gli obiettivi socialisti, eguaglianza e libertà economiche, con le tradizionali libertà democratiche 'nordiche': «Il socialismo connesso alla democrazia è il fine – scriveva in un saggio del 1945 – la socialdemocrazia è la strada»²⁶.

Siamo con Ross, in profili di scienza che non escludono ogni attitudine di stampo politico, anzi: ciò che Ross aveva negato "filosoficamente" restituendolo al dominio della fattualità (valori, diritti soggettivi, democrazia), pare essere poi stato "ammaestrato" in pubblici esercizi di politica. Il nihilismo teorico dei valori professato da Ross è scollato da quello pratico.

4 UN AVVENIRE PER I NIHILISMI?

È qui lecito chiedersi se davvero si «può essere – riprendendo le parole di Ross contenute in un bel saggio del 1963 – convinti assertori della non obiettività della morale e dei valori ed al contempo essere impavidi alleati

'comunità nordica di valori', rinvio a: A. Serpe, *Giù dalla torre di avorio?* cit., pp. 297-302; A. Serpe, *Introduzione*, in A. Ross, *Il pensiero filosofico e giuridico danese. Tra comunità democrazia e diritto*, Torino 2020, pp.175-197.

26 A. Ross, *Il comunismo e la democrazia*, cit., p. 147.

nella lotta contro il terrore, la corruzione e la inumanità»²⁷.

Per Geiger, come si è visto, negare riconoscimento scientifico ai valori vuol significare astenersi dall'esprimere giudizi e dal promuovere valori: l'esigenza del nichilismo teorico dei valori non può non integrarsi compiendosi in quello pratico. Il nichilista teorico criticamente illuminato avrà da confinarsi in esercizi di pura demistificazione dei giudizi di valori. Se da un lato, quanto al nesso di democrazia ed istruzione, illuminismo critico ed educazione, tra Geiger e Ross si danno singolari comunanze di luoghi, le cose vanno diversamente quanto a democrazia e comunità di valori. Per Ross, infatti, non si dà democrazia se non nei modi d'un *credo*²⁸ in una comunità di valori, quale adesione volontaria, spirituale e culturale ai punti di vista valoriali di un gruppo impartiti per il tramite dell'educazione. Democrazia e comunità di valori costituiscono, in Ross, l'armamentario concettuale per il compimento politico del socialismo. Appartiene alla scienza, vale a dire alla guida scientifica e razionale dei tecnologi, la salvezza da arbitrarie commistioni di fatti e ideologie²⁹.

Geiger avrebbe potuto senza dubbio rimproverare a Ross di non aver tratto adeguate conseguenze pratiche dalla dissoluzione filosofica dei valori. Il nichilista illuminato, per Geiger, non escogita formule magiche, anzi le demolisce. "Comunità di valori" non è altro che «una illusione collettiva [...] l'espressione ideologica di una struttura sociale omogenea e accentrata»³⁰. "Comunità di valori", "classe sociale", "nazione", sono prodotti di una ideologia che va smascherata: l'idea di 'valore' è

27 A. Ross, *Naturret contra Rettspositivisme. A propos "Naturrecht oder Recthspositivismus?"* Heraus gegeben von Wermer maihofer. Herman Gentner Verlag. Bad Homburg vor der Höhe, 1962, 644 ss, in "Tidsskrift for Rettsvitenskap", (1963), p. 520.

28 A. Ross, *Credo*, in Alf Ross, *Democrazia, potere e diritto*, cit., pp. 113-119. Sul concetto di democrazia, si veda anche: A. Ross, *Why Democracy?*, Cambridge, Massachusetts, 1952; A. Serpe, *Introduzione*, in A. Ross, *Democrazia, potere e diritto*, cit., p. v-xxxi; A. Serpe, *À propos del Ross di Hvorfor Demokrati?*, in "i-lex", 20, (2013), pp. 453-478.

29 A. Serpe, *Giù dalla torre d'avorio?*, cit., pp. 297-305.

30 T. Geiger, *Studi preliminari di sociologia del diritto*, cit., p. 350.

una chimera, la 'comunità di valori' una illusione³¹.

Che la rossiana 'comunità di valori' guidata dalle competenze scientifico-razionali di esperti e tecnologi rinvii ad una commistione di scienza e politica, è annotazione che non può essere trascurata. Riesce agli esperti e ai tecnologi sociali di essere *realmente* immuni da premesse di valore? Anche quanto a Geiger, pare lecito chiedersi se e in qual misura il nichilista criticamente illuminato possa *sobriamente* tenersi fuori dalla realtà vitale del diritto e della politica, vale a dire da ciò che lo istituisce e lo realizza come 'individuo' entro una comunità. La domanda è, al fondo, per entrambi, la medesima.

Le lezioni di Ross e Geiger potrebbero suonare aliene al dibattito contemporaneo su democrazia e diritti. È agevole convenire sul fatto che il rigido nichilismo pratico di Geiger risuoni gli intenti di un lavoro che non può essere inteso al di fuori del contesto storico dei totalitarismi del primo Novecento, contesto in cui due vocazioni opposte, nazismo e comunismo, si contendevano il campo. Anche la commistione di scienza e politica in Ross risulterebbe difficilmente comprensibile se non entro la logica più intima del suo pensiero. Ross visse la medesima stagione dei 'cognitivismi', l'uno contro l'altro armato, ma la professione di nichilismo teorico non gli evitò l'attivismo politico propendente per la socialdemocrazia. Si dirà: una cosa è la metaetica, un'altra è l'etica normativa.

Pare il caso di dire che la storia non abbia dato ragione a nessuno dei due: ai totalitarismi Novecenteschi è seguita la rinascita del giusnaturalismo, poi il costituzionalismo post-bellico, e, poi, ancora, il Sessantotto; oggi populismi, integralismi e fanatismi si diffondono sul web con la velocità di un furetto³². Altro che sobrietà!

31 Su classe sociale, nazione e comunità di valori, cfr. T. Geiger, *Società di massa e democrazia*, cit., pp. 409-448, 449-480.

32 Sul punto, e sui rapporti tra realismo geigeriano e stato costituzionale, rinvio al lavoro critico di M. Barberis, *Il fattore Delta. Il "realismo reale" di Theodor Geiger*, in A. Febbrajo, C.E. Paliero, E. Fittipaldi, R. Mazzola (a cura di), *L'eredità di Theodor Geiger. Geiger per le scienze giuridiche*, in corso di pubblicazione.

Eppure, non è fuori luogo interrogarsi sulla fecondità delle lezioni di Geiger e di Ross per il dibattito contemporaneo. Già solo intuitivamente, la fecondità è nella rigorosa ed ardua esigenza di razionalità analitica e nel messaggio di incondizionato illuminismo dei due autori. Quanto a Geiger, il nihilismo dei valori pratico, nei modi di un umanesimo pratico volto alla sistematica critica dei giudizi di valori e delle ideologie per una società sobria ha di certo un grosso significato per l'attuale scenario di proliferazione di valori e diritti. Non meno significativo mi pare l'approccio compostamente analitico e rigoroso di Ross quanto alla specificazione dei "legal rights terms": Ross e la teoria analitica scandinava – che di certo ha fatto sua l'eredità copiosa della teoria anglosassone (si pensi, prima e a monte, alla hohfeldiana *table of correlatives*) – costituiscono un valido esempio di approccio "down-to-earth", approccio che invita ad uno sguardo realista su diritto e diritti, in dichiarata controtendenza alla dilagante retorica dei diritti, all'abuso del linguaggio dei diritti e, perché no, all'inflazione dei diritti.

Quella 'realista' non è di certo né una proposta di politica deflazionista dei diritti, né una soluzione alla crisi dei diritti, soluzione votata alla coniazione di lingotti, targhe e medaglie per la sobrietà. Ciononostante, le urgenze delle storie e della storia esigono, a mio avviso, un lavorare filosofico rigoroso ed antiretorico, un lucido sguardo realista verso il vivente e le generazioni future.

Alessandro Serpe, professore associato di Filosofia del diritto presso il Dipartimento di Scienze giuridiche e sociali nella Università 'G. d'Annunzio' di Chieti e Pescara.

alessandro.serpe@unich.it

BIBLIOGRAFIA

T. Agersnap, *Theodor Geiger: Pioneer of Sociology in Denmark*, in "Acta Sociologica", (2000), pp. 325-330.

M. Barberis, *Il fattore Delta. Il "realismo reale" di Theodor Geiger*, in A. Febbrajo, C.E. Paliero, E. Fittipaldi, R. Mazzola (a cura di), *L'eredità di Theodor Geiger. Geiger per le scienze giuridiche*, in corso di pubblicazione.

J. Bentham, *A comment on the Commentaries and a Fragment on Government*, London, 1977.

J. Bentham, *Chrestomathia*, Oxford, 1983.

S. Castignone, *A proposito dell'irrealismo scandinavo*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", XIV, (1984), n. 2, pp. 471-473.

J. de Sousa e Brito, *Falsas e verdadeiras alternativas na teoria da justiça*, in J. Figueiredo Dias, J.J. Gomes Canotilho, J. de Faria Costa (a cura di), *Ars Iudicandi. Estudos em homenagem ao Prof. Doutor António Castanheira Neves*, I, Coimbra, 2008, pp. 289-334.

P.O. Ekelöf, *Juridisk sluteledning och terminologi*, in "Tidsskrift for Rettsvitenskap", (1945), pp. 211-272.

T. Geiger, *Svar til Professor Alf Ross*, in "Juristen", (1946), pp. 309-319.

T. Geiger, *Debat med Uppsala om moral og ret*, Lund, 1946.

T. Geiger, *Saggi sulla società industriale*, Torino, 1970.

T. Geiger, *Studi preliminari per una sociologia del diritto*, Sesto San Giovanni, 2018.

H.L.A. Hart, *Definition and Theory in Jurisprudence*, in "Law Quarterly Review", 70, 1, 1954, pp. 37-60.

H.L.A. Hart, *Essays on Bentham: Studies in Jurisprudence and Political Theory*, Oxford, 1982.

H.L.A. Hart, *Essays in Jurisprudence and Philosophy*, Oxford, 1983.

J. Strang, *Why 'Nordic Democracy'? The Scandinavian value nihilists and the crisis of democracy*, in J. Kurunmäki, J. Strang (a cura

di), *Rethorics of Nordic Democracy*, Helsinki, 2010, pp. 82-103.

N. MacCormick, *H.L.A. Hart*, Stanford, 2008.

T. Opsahl, *An inquiry into the meaning and function of legal definitions*, in T. Opsahl (a cura di), *Law and Equality: Selected articles on human rights*, Oslo, 1996, pp. 657-674.

A. Ross, *Sociolog som Retsfilosof. Theodor Geiger: Debat med Uppsala om moral og ret*, Lund 1946. 247 Sider, in "Juristen", (1946), pp. 259-269.

A. Ross, "Tû Tû", in O.A. Borum, K. Illum (a cura di), *Festskrift til Henry Ussing*, Copenhagen, 1951, pp. 468-484.

A. Ross, *Why Democracy?*, Cambridge-Massachusetts 1952.

A. Ross, *Naturret contra Rechtspositivisme. A propos "Naturrecht oder Rechtspositivismus?"* Heraus gegeben von Wermer maihofer. Herman Gentner Verlag. Bad Homburg vor der Höhe, 1962, 644 ss, in "Tidsskrift for Rettsvitenskap", (1963), pp. 497-525.

A. Ross, *Credo*, in Alf Ross, *Democrazia, potere e diritto. Contributi al dibattito odierno*, trad. it. di A. Serpe, Torino, 2016, cit., pp. 113-119.

A. Ross, *Il comunismo e la democrazia*, trad. it. di A. Serpe, in A. Ross, *Democrazia, potere e diritto. Contributi al dibattito odierno*, Torino, 2016, pp. 123-147.

A. Ross, *Il socialismo e la democrazia*, trad. it. di A. Serpe, in A. Ross, *Democrazia, potere e diritto, Contributi al dibattito odierno*, Torino, 2016, pp. 149-164.

A. Serpe, *À propos del Ross di Hvorfor Demokrati?*, in "i-lex", 20, (2013), pp. 453-478.

A. Serpe, *Introduzione*, in A. Ross, *Democrazia, potere e diritto. Contributi al dibattito odierno*, trad. it. di A. Serpe, Torino, 2016, p. v-xxxvi.

A. Serpe, *Giù dalla torre d'avorio. Ross difensore della democrazia nel dibattito danese degli anni del dopoguerra*, in "Rivista di Filosofia del diritto", VI, (2017), n. 2, pp. 293-314.

A. Serpe, *O despojamento do direito subjectivo*, in "Scientia Iuridica", LXVIII, (2019), pp. 29-48.

A. Serpe, *Dardi di fuoco contro la sociologia del diritto. Geiger, Aubert, Goldschmidt nel mirino di Alf Ross*, in "Sociologia del diritto", XLVI, (2019), n. 2, pp. 7- 42.

A. Serpe, *Il pensiero filosofico e giuridico danese. Tra comunità democrazia e diritto*, Torino 2020.

J.W.F. Sundberg, *L'irrealismo scandinavo*, in "Materiali per una storia della cultura giuridica", 1, (1984), pp. 171-189.

I Strahl, *Till frågan om rättighetsbegreppet*, in "Tidsskrift for Rettsvitenskap", (1946), pp. 204-210.

A. Wedberg, *Some problems in the logical analysis of legal science*, in "Theoria", (1951), pp. 246-275.